

Segue dalla prima

Anzi, aggiunge, «Se all'epoca vi fosse stato il legittimo sospetto, se vere le circostanze dedotte dagli imputati, allora avrei chiesto l'accoglimento delle istanze». Ma questo vale per il passato, per questioni vecchie, lontane nel tempo, superate, sostiene nella sostanza il sostituto Pg presso la Cassazione, mentre la situazione attuale degli uffici giudiziari milanesi è serena e non si riscontra in città quel clima che, secondo le difese, dovrebbe giustificare la scelta di giudici diversi da quelli di Milano.

Sia Borrelli che D'Ambrosio, tra l'altro, non fanno più parte della magistratura e non possono influire in ogni caso sulle sentenze che riguardano Berlusconi e Previti. E se, nel maggio scorso, alcuni fattori di condizionamento esterno che presero spunto dal discorso pronunciato dall'ex procuratore generale a Milano - («quel seme ha prodotto i suoi effetti tra i quali i girotondi, che reclamavano le condanne degli imputati, e il Palavobis») - avrebbero potuto giustificare l'accoglimento di una richiesta di trasferimento a Brescia, i fatti successivi dimostrano che tutte le decisioni assunte dai giudici, non sono state né «abnormi», né poco rispettose dei diritti della difesa. Alcune di esse, tra l'altro, sono state confermate da Corte Costituzionale e Cassazione.

Le e-mail inviate al procuratore aggiunto, Armando Spataro, dai magistrati che attaccavano il ministro di Giustizia e il governo, citate nelle istanze di remissione per dimostrare i pregiudizi anti imputati delle toghe milanesi? Non hanno nulla a che vedere con la situazione di Milano, si tratta di prese di posizione politiche di esponenti della magistratura associata che si sono registrate anche in altre parti d'Italia. Il sostituto procuratore presso la Cassazione, Siniscalchi, dice no al trasferimento dei processi da Milano a Brescia, ma offre nel contempo molti spiragli difensivi agli avvocati di Berlusconi, Previti, Squillante, Acampora, Verde, Pacifico e via elencando.

«C'è un punto debole - commenta il legale di Attilio Pacifico, Franco Patanè - Se sei mesi fa c'erano i presupposti di un condizionamento ambientale vuol dire che tutta una parte del processo ha risentito di questo. Possiamo fare finta che non conti nulla?».

«La Cirami è chiara - ribatte l'avvocato Giuliano Pisapia, parte civile per conto della Cir di Carlo De Benedetti - Per il trasferimento di un processo devono essere provate gravi situazioni locali, e qua non c'è nessuna prova; devono essere non eliminabili queste gravi situazioni, e qua le dichiarazioni di Borrelli e D'Ambrosio non sussistono più, visto che sia l'uno che l'altro hanno lasciato la toga; devono essere locali, mentre girotondi, manifestazioni sulla giustizia e campagne di stampa di cui parlano i difensori hanno carattere nazionali». Siniscalchi, intanto, spiega ai gior-

Pisapia: la Cirami è chiara, dev'esserci una grave situazione locale. Qui invece non ce n'è traccia

“ La requisitoria in Cassazione: non si giustifica il trasferimento della procura non era tranquilla ma ora è affidabile Forse oggi la decisione



Sotto accusa anche D'Ambrosio, Palavobis e girotondi: la relazione chiude la porta alle richieste del premier e di Previti ma apre spiragli alla difesa

Il Pg: i processi a Berlusconi restino a Milano

Siniscalchi esclude il legittimo sospetto ma censura Borrelli: parlò da politico non da magistrato

nalisti, fuori dall'Aula magna del Palazzaccio, quello che ha sostenuto in udienza pochi minuti prima. Le parole su Borrelli e D'Ambrosio? «Non ho dato alcun giudizio severo - precisa - ho fatto una panoramica nel bene e nel male. Non ho censurato Borrelli. Ho detto che il suo era stato un intervento dai toni forti, più da politico. Fatto da un magistrato molto carico. Che opera in prima linea, a differenza nostra

che possiamo essere più sereni perché più lontani, e che è comprensibile porti con sé una forte carica emotiva. Oggi, comunque, i girotondi e il Palavobis non esistono più». Nessuna sorpresa ieri, nessuna richiesta di rinvio, nessun invito all'astensione rivolto a questo o a quell'ermellino delle Sezioni unite. Oggi, a meno di colpi di scena dell'ultimo momento, il collegio do-

vrebbe riunirsi in camera di consiglio. Stasera, o domani mattina al massimo, quindi, si dovrebbe conoscere il verdetto. I processi che vedono imputati Berlusconi e Previti rimarranno a Milano o verranno trasferiti? Procura generale presso la Cassazione e parti civili chiedono il rigetto delle istanze di remissione presentate dalla difesa. Propongono al Collegio, quindi, di far concludere Sme e Imi-Sir/Lodo

Mondadori nelle aule del Palazzo di Giustizia milanese. Le difese degli imputati, com'è ovvio, sono di parere opposto. Mentre l'avvocatura dello Stato fa un passo avanti verso le tesi difensive. Sottolinea che la Cirami è più estensiva del vecchio articolo 45 del Codice di procedura penale e si rimette alle Sezioni unite per l'applicazione della legge.

A chi darà ragione, alla fine, il colle-

gio presieduto dal primo presidente della Suprema corte, Niccolò Marvulli? Gli avvocati - sia quelli pro Milano che quelli pro Brescia - a sentirli sono un po' tutti pessimisti. Le parti civili, ad esempio, ritengono che la mancata presentazione di una richiesta di rinvio o di astensione di qualche membro del collegio (quella che abbiamo definita domenica scorsa *la mossa del cavallo*) dimostrerebbe che sotto sotto Ber-

lusconi e Previti si sentono più tranquilli dei giorni scorsi: non c'è bisogno di saltare alcun ostacolo, di provocare alcun rinvio della decisione - sostengono - perché le Sezioni unite sanciranno al novantanove per cento il trasferimento dei processi a Brescia. I difensori, del premier e del suo ex legale di fiducia inviato nelle stanze del potere romano, invece, tendono a dare la partita per persa dato che - questo spiegano - nel Collegio c'è più di un giudice legato alla sinistra che avrebbe preso già partito.

Un divertente gioco delle parti, ieri, nel grande corridoio sul quale affaccia l'Aula magna del Palazzaccio, con i penalisti che appaiono dopo ogni intervento e scompaiono poco dopo dietro la pesante tenda di velluto ocra, sipario di un'udienza a porte chiuse di cui all'esterno si conosceva ogni scena quasi in diretta.

«Usando un termine della tecnica giudiziaria definirei suicida la richiesta del pg di rigettare l'istanza di remissione - afferma l'avvocato Alessandro Sammarco, difensore di Previti - C'è una contraddizione tra le motivazioni della requisitoria e il dispositivo finale». Il Pg, secondo il legale, «ha usato parole fortissime per stigmatizzare la situazione di Milano, solo che adesso secondo lui la situazione si sarebbe rasserenata. Ma il rasserenamento deve riguardare anche le parti, e noi non siamo affatto rasserenati». Ad avviso di Sammarco «non è pensabile che un giudice sia stato non sereno sei mesi fa, e lo diventi oggi, non è pensabile che gli effetti che hanno dispiacuto una turbativa processuale siano finiti».

Questa la tesi che le difese degli imputati sosterranno anche oggi, prima che il Collegio si chiuda in Camera di consiglio: gli effetti dei condizionamenti passati dalla procura di Milano, di Borrelli e D'Ambrosio nella sostanza, permangono anche adesso. Mentre rimane un problema di competenza: il processo "toghe sporche" spetta a Perugia. Ciò significa, per il futuro, che se la Cassazione dovesse accogliere le istanze di trasferimento a Brescia di Imi-Sir e Sme, i difensori degli imputati chiederanno subito un ennesimo trasferimento dei faldoni, questa volta verso l'Umbria. E questo provocherebbe altri prevedibili pronunciamenti successivi e nuovi rinvii. Insomma: una tecnica che dovrebbe favorire la cancellazione dei reati visto che, tra l'altro, il centro-destra inserirebbe nuovi meccanismi per il computo della prescrizione nel disegno di legge Pittelli, già riscritto e non ancora depositato. «Nessuno potrebbe essere giudicato a Milano», ha detto per tre volte, ieri, durante la sua arringa l'avvocato Sammarco. «Il presidente Carfi ha organizzato fuori dall'aula, in una sede non istituzionale, attraverso riunioni, la violazione delle sentenze della Corte costituzionale». E alla fine, rivolto al Collegio, il difensore di Previti ha chiesto con enfasi, parlando dei giudici di Milano: «È giusto, presidente, farsi giudicare in una sede giudiziaria impazzita?»

L'avvocato di Previti: quella di Milano è una sede giudiziaria impazzita, nessuno potrebbe essere giudicato lì



Il pubblico ministero Ilda Boccassini durante la sua requisitoria al processo Sme - Lodo Mondadori

le parti del processo

Boccassini e Colombo, l'accusa

Nei due processi milanesi a rischio di remissione, il processo Imi-Sir/Lodo Mondadori e il processo Sme, l'accusa è sostenuta dai due pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Sono i titolari dell'inchiesta che ha portato al rinvio a giudizio di Cesare Previti e Silvio Berlusconi, degli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora, dei giudici Vittorio Metta, Renato Squillante Filippo Verde, accusati di corruzione in atti giudiziari. Ilda Boccassini ha già fatto la sua requisitoria al processo Imi-Lodo, e ha chiesto una condanna a 13 anni di detenzione per Cesare Previti. E 5 anni e 4 mesi per Primarosa Battistella e 7 anni per Felice Rovelli, moglie e figlio di Nino Rovelli; 7 anni per l'avvocato Giovanni Acampora, 10 anni per gli ex giudici romani Renato Squillante e Filippo Verde, 13 anni per Attilio Pacifico, e 13 anni e 6 mesi per l'ex giudice Vittorio Metta. Per tutti è stata chiesta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per Acampora, Pacifico e Previti l'interdizione per 5 anni dall'avvocatura.

I difensori di Previti e Berlusconi

Sono un esercito i difensori degli imputati di questi processi, attivi in aula e anche in parlamento, dato che molti hanno il duplice ruolo di difensori e di deputati. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi è difeso dal presidente della commissione giustizia della Camera, il forzista Pecorella e da un altro parlamentare azzurro, Ghedini. A rinforzare lo staff anche due «laici» Filippo Dinacci e il professor Piero Longo. Cesare Previti è assistito da due giovani rampanti del foro di Roma, l'avvocato Alessandro Sammarco e il suo collega Giorgio Perroni. Assente in aula, ma attivo in parlamento, il senatore Michele Saponara, in pianta organica nel collegio difensivo di Previti. Ma nei momenti clou del processo, Previti, da avvocato, ha provveduto personalmente alla sua auto-difesa. E da parlamentare ha fatto di tutto per impedire lo svolgimento dei processi coi suoi legittimi impedimenti. Nel suo studio una squadra di avvocati ha costantemente lavorato sulle eccezioni sollevate a raffica nel processo.

Il collegio della Suprema Corte

Il collegio delle Sezioni unite della Suprema Corte è composto da 8 magistrati, guidati dal primo presidente della Cassazione Nicola Marvulli. Nessuno conosce i suoi orientamenti, ma nel '95 respinse un'altra richiesta, presentata da Berlusconi, per trasferire a Brescia il processo sulle tangenti alla guardia di finanza. Quando ha deciso la composizione del collegio, Marvulli ha richiamato Amedeo Postiglione, che aveva partecipato al primo round a maggio e conosceva già le carte. Segno che non si vuole perder tempo? Tra i giudici Giuliana Ferrua Giovanni Canzio, noto per sentenze che hanno scongiurato l'annullamento di decine di processi di mafia, Torquato Gemelli (suoi i casi della mamma di Cogne e di Marta Russo, Pasquale Trojano avversario di Marvulli nella nomina a primo presidente, Giorgio Lattanzi e Pietro Sirena Regolatore dell'udienza Mariano Battisti, ex presidente della Corte d'Appello di Torino

Susanna Ripamonti

«Né dolo né malizia» dice il presidente del Tribunale di Milano. Si sgonfia il caso montato da StudioAperto su Platone e le foto dei due imputati in Procura

Il cantastorie e il burattino di legno della signora

MILANO Il conto alla rovescia è iniziato e probabilmente entro sera sapremo cosa hanno deciso le sezioni unite della Cassazione sulle sorti dei processi milanesi a carico di Previti e di Berlusconi. Certo è difficile nell'attesa, pensare che una sentenza della Suprema Corte, che come è noto fa giurisprudenza, possa accogliere istanze di remissione motivate con argomenti che fanno arrossire chiunque sia dotato di buon senso. A pagina 21 dell'ultima memoria difensiva presentata dai difensori di Previti ad esempio, si legge: «Il Tribunale del resto, dovrebbe aver notato nell'aula d'udienza, la presenza di un varlo gruppo di persone, che ha seguito costantemente il processo: ci si riferisce ad un gruppo che ha esternato la propria ostilità nei confronti degli imputati e dei difensori, al cui interno

sveltava la signora che si è sempre presentata - dinanzi a giudici, giornalisti, parti, televisioni - portando con sé e continuamente ostentando, nella più totale impunità - un pinocchio di legno che avrebbe dovuto testimoniare le bugie che nel corso del processo sarebbero state raccontate dagli imputati». Non solo: «La predetta signora è stata talmente attiva nella pervicace opera di demonizzare gli imputati, da divenire protagonista di un'intervista alla Repubblica» che come è noto è di proprietà di Carlo De Benedetti, parte civile in questi processi.

Ora, l'intervista a Repubblica sottolineava semplicemente un fat-

to: che l'unico pubblico e gli unici sostenitori dell'accusa, costantemente presenti al processo, erano due innocue signore, con un'aria semplice e casalinga, età apparente una sessantina d'anni, che se ne stavano zitte e silenziose in aula. Una sempre in piedi, attenta a non perdere neppure una battuta del processo, che al massimo chiedeva qualche chiarimento ai giornalisti, l'altra seduta, col suo pinocchietto in braccio, che concedendosi un guizzo di follia, qualche volta, nelle pause, si limitava a bisbigliare un commento: «oggi è arrossito persino il pinocchio, guardi qui, il naso gli si è allungato». Nessun giornale e nesso-

na televisione ne aveva mai parlato, proprio perché si trattava di dettagli irrilevanti, più folkloristici che di contestazione, seppure blanda. Ma ecco che i difensori di Previti ci costringono a rivalutare la tenacia della signora col pinocchio, che "ostentava nella più totale impunità" il suo innocente burattino. Cosa dovrebbe accadere nel regime di libertà e democrazia che prefigurano questi signori? Forse, esattamente come nella favola di Coloddi, avrebbero dovuto apparire in aula i gendarmi? Il giudice avrebbe dovuto far sgombrare l'aula, sospendere il processo?

Annotazioni analoghe si leggo-

no nella memoria depositata nella primavera scorsa da Berlusconi, in cui si elencano i devastanti effetti del «resistere, resistere, resistere» di Saverio Borrelli. «Si deve altresì osservare che il 10 febbraio 2002, in stretta e diretta correlazione con le esternazioni della magistratura milanese, sono accaduti in Milano in Piazza del Duomo dei fatti estremamente significativi per lumeggiare la situazione dell'ordine pubblico. Ed infatti tale Trincale Francesco, successivamente all'esternazione del dr. Borrelli si portava presso la Piazza del Duomo ogni fine settimana per vendere materiale diffamatorio nei confronti dell'On. Berlusconi di-

rettamente connesso con le vicende processuali, altresì arringando i numerosi presenti con ulteriori diffamatorie prospettazioni». Francesco Tricale, professione cantastorie, che da una vita gira con la sua chitarra, la sua voce e qualche pannello disegnato, viene indicato come un pericoloso avversario del re dei media, dell'uomo che controlla tutte le televisioni e quasi tutti i giornali.

Ancora ieri, l'avvocato Alessandro Sammarco, difensore di Previti, nel corso dell'udienza in Cassazione ha citato un episodio che sarebbe emblematico del clima pregiudizialmente avverso a questi imputati, che si respira a Milano. La famo-

sa vicenda di una foto, scattata in aula, in cui appaiono Previti e Pacifico e sullo sfondo un'impiegata della cancelleria.

Questa impiegata si era appesa la foto vicino alla scrivania, non per avere sempre sotto gli occhi i due imputati, ma perché lei era venuta particolarmente bene in quello scatto. Accanto alla foto, altre immagini di spiagge, cagnolini, e una frase celebre: un passo sulla tirannide, della Repubblica di Platone. I legali di Previti hanno montato un finimondo sulla faccenda e il presidente del tribunale di Milano, Vittorio Cardaci, aveva aperto un'inchiesta amministrativa interna per accertare se dietro a questo strano collage ci fosse la volontà di offendere gli imputati. Ieri, in una lettera che spedisce al presidente della Corte d'Appello di Milano Giuseppe Grechi, il presidente Cardaci ha comunicato le sue conclusioni: «Non c'è stato né dolo né malizia».